

Prima Lettura (Is 61,1-2.10-11)

¹ Lo spirito del Signore Dio è su di me,
 perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
 mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
 a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
 a proclamare la libertà degli schiavi ,
 la scarcerazione dei prigionieri,
²a promulgare l'anno di grazia del Signore...

¹⁰Io gioisco pienamente nel Signore,
 la mia anima esulta nel mio Dio,
 perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,
 mi ha avvolto con il mantello della giustizia,
 come uno sposo si mette il diadema
 e come una sposa si adorna di gioielli.

¹¹Poiché, come la terra produce i suoi germogli
 e come un giardino fa germogliare i suoi semi,
 così il Signore Dio farà germogliare la giustizia
 e la lode davanti a tutte le genti.

I primi due versetti della profezia di Isaia risuoneranno un giorno nella sinagoga di Nazareth proclamati da Gesù: «Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia, aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,16-19).

Dopo aver letto il testo Gesù lo spiega ai presenti, che attendono la sua parola (“gli occhi di tutti erano fissi su di lui”): «Allora incominciò a dire loro: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

La traduzione letterale: «Oggi questa Scrittura si è adempiuta nei vostri orecchi»: è cioè giunta a pienezza e ha riempito i vostri orecchi, non come un suono inconsistente, ma come una parola che diventa efficace, incarnandosi e assumendo la consistenza della storia. Ma tutto questo - precisa Gesù - a partire dai vostri orecchi.

Dopo la lettura del testo di Isaia, nella sinagoga tutti gli occhi erano fissi su Gesù. L'attesa dei presenti si concentra sulla sua persona. Ma nel momento in cui inizia a parlare, Gesù non la trattiene su di sé, rinviandola altrove. Gesù non concentra l'attenzione su di sé, ma da una parte sulla parola di Dio che si compie nell'oggi e dall'altra sugli orecchi degli ascoltatori cui la Parola è destinata. In tal modo sembra sottolineare che il compimento delle Scritture passa anche attraverso gli orecchi, cioè attraverso la capacità di ascoltare e di accogliere il lieto annuncio che in lui si sta realizzando.

La Scrittura certo si compie nella sua persona, nel fatto stesso che egli ora, incominciando a parlare, rende attuale e viva la promessa che contiene. Tuttavia, questa promessa si compie sempre nella forma di una prossimità, di una presenza negli orecchi che interpella personalmente e chiede accoglienza.

Le Scritture non si possono compiere che in questo modo, in una vicinanza che riempie gli orecchi e appella a una decisione, e in tal modo la rende possibile. Perché la promessa della parola di Dio è così prossima che non puoi far altro che ascoltare, credere e gioire per essa. Questa decisione è però necessaria, poiché anche davanti al compimento della Parola rimane il rischio o la tentazione di tapparsi gli orecchi e di chiudere il cuore. «Se ascoltaste *oggi* la sua voce!, non indurite il cuore» (Sal 95, 8). Questo è l'*oggi* di Gesù: il tempo in cui la Parola è proclamata, ma anche il tempo in cui non bisogna

indurire il cuore nell'ascoltarla. Questo stesso *oggi* attraversa anche la nostra vita, la interpella, la mette alla prova, provocando la decisione discriminante tra l'ascolto e l'accoglienza, oppure il non ascolto e il rifiuto, simboleggiato dall'indurimento del cuore.

Seconda Lettura (1Ts 5,16-24)

¹⁶ Siate sempre lieti, ¹⁷ pregate ininterrottamente, ¹⁸ in ogni cosa, rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. ¹⁹ Non spegnete lo Spirito, ²⁰ non disprezzate le profezie. ²¹ Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. ²² Astenetevi da ogni specie di male. ²³ Il Dio della pace vi santifichi interamente e tutta la vostra persona, spirito e anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. ²⁴ Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Le esortazioni iniziali di Paolo: "Siate sempre lieti!, pregate ininterrottamente, in ogni cosa, rendete grazie".

- "Siate sempre lieti!". La gioia come costante disposizione di fondo dell'esistenza cristiana, che non è "esistenza per la morte", esistenza nell'angoscia, ma esistenza per la vita eterna, che è già avviata in noi. Niente, nemmeno gli affanni, può diventare una giustificazione contro la gioia («Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione», 2Cor 7,4). Questa gioia "pervasiva" è incompatibile, quindi, con l'abbattimento, l'avvilimento, il cattivo umore, l'atteggiamento scontroso e chiuso, la malinconia.

- "Pregate incessantemente". Anche il Signore aveva raccomandato di "pregare sempre, senza stancarsi mai" (Lc 18,1). La preghiera incessante non è il continuo parlare con Dio, ma è il conservare il proprio cuore aperto a Dio, disponibile al suo ascolto, pronto a compiere la sua volontà. Questa "apertura del cuore" non la si impara dall'oggi al domani, ma chiede un paziente esercizio, un esercizio che ha nella preghiera un momento privilegiato e fecondo.

- "In ogni cosa rendete grazie". La precisazione "in ogni cosa" indica che il rendimento di grazie va esteso a tutto quello che fa parte della vita, anche a quanto consideriamo meno gradito, doloroso e umiliante.

Le esortazioni dell'Apostolo propongono l'immagine di un'esistenza sempre positiva, impermeabile alle situazioni negative, problematiche, di sofferenza, che spesso spengono la gioia nel cuore, rendono faticosa la preghiera e impraticabile il rendimento di grazie.

Di fronte al tono di queste esortazioni sorge una domanda: quello che Paolo chiede è praticabile? Non rappresenta forse ciò che tutti desideriamo e al quale tendiamo, sapendo però che non sarà così?

E' lo stesso Apostolo a rassicurarci sulla praticabilità di quanto indicato da lui. Dio opera a nostro favore e la sua azione incide in profondità ("vi santifichi totalmente"), è costante ("fedele è colui che vi chiama") ed efficace ("farà questo!"). Ciò che conferisce serenità alla nostra esistenza e la apre con fiducia a Dio è il sapere che siamo oggetto della cura di Dio, di un Dio che opera perché tutto quello che capita nella vita dei suoi figli "concorra" al loro bene (cfr. Rm. 8,28.37-39: «Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio...Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore».

Vangelo (Gv 1,6-8.19-28)

⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce...¹⁹Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». ²⁰Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». ²¹Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. ²²Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». ²³Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto:

Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. ²⁵Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». ²⁸Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

I protagonisti del brano evangelico sono due: Giovanni Battista e Gesù, il quale, pur restando sullo sfondo, è il personaggio principale.

I termini con cui il brano evangelico presenta il Battista - testimone e voce - dicono la riferibilità del Battista a Gesù. Nel duplice senso, che Giovanni si riferisce a Gesù e riferisce a Gesù.

Giovanni *si riferisce* a Gesù perché non si sostituisce a lui, non prende il suo posto («Io non sono il Cristo»), si pone al suo servizio come *testimone* che indica ciò che rappresenta per gli uomini (la *luce*: «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre», Gv 12,46), come *voce* che consente alla Parola eterna di risuonare nel tempo e nella storia degli uomini («Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco io mando davanti a te il mio *messaggero*, egli preparerà al via davanti a te», Lc 7,27), come *amico dello sposo* (cfr Gv 3, 28-30).

L'intera esistenza di Giovanni sta sotto il segno di questa riferibilità a Gesù, di questa relazione profonda con lui. Non ancora nato riconosce la sua presenza, si sente “visitato” («Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo», Lc 1,44). Giovanni fa propria l'esperienza del salmista: «Signore, tu mi scruti e mi conosci...Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi...», Sl 138,1.15-16); la sua morte anticipa quella di Gesù.

Giovanni Battista *riferisce* a Gesù perché ne segnala la presenza («in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete»), ne rivela l'identità profonda («Giovanni rese questa testimonianza dicendo: “Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui... Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio», Gv 1,32-34), svela la sua azione a favore degli uomini («Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo», Gv 1,29), guida alla fede in lui («Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui», Gv 1,7), invita con decisione alla conversione di fronte alla sua venuta («Fate dunque opere degne della conversione», Lc 3,8).

Giovanni Battista ricorda l'identità del credente cristiano, colui che *si riferisce e riferisce* a Gesù. Il nostro riferimento a Gesù non è marginale, secondario, ma radicale, perché costituisce il fondamento della nostra vita. Prima ancora che iniziassimo a vivere, antecedentemente all'esercizio della nostra libertà, anzi, scrive l'apostolo Paolo, “prima della creazione del mondo” noi siamo “stati scelti in Gesù” (cfr Ef 1,3ss) e pensati (“predestinati” nel linguaggio paolino) da Dio Padre a essere “conformi” a Gesù, il Figlio (cfr Rm 8,29).

La nostra non è una riferibilità da guadagnare, ma da custodire e da incrementare, realtà da cui partire e su cui costruire la nostra esistenza.

L'antifona d'ingresso della Messa della terza domenica di Avvento (“Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino”) ripete più volte l'invito a rallegrarsi, a gioire, a motivo del Signore (“nel Signore; “il Signore è vicino”). L'invito è ripreso dall'Apostolo Paolo nella sua Lettera ai cristiani di Tessalonica (“siate sempre lieti”)

La vita ci dice che non si può essere felici a comando, perché qualcuno ci sollecita ad esserlo; ci dice anche che non è possibile essere sempre felici. Dalla vita, inoltre, abbiamo scoperto che la felicità, la serenità dell'esistenza è assicurata più dalla presenza amica, affidabile, delle persone che da un'ampia disponibilità di beni, di cose.

La parola di Dio della domenica conferma quest'ultima lezione della vita: l'invito del Signore di cui parla il profeta Isaia nella prima lettura “gioisce pienamente”, perché il Signore Dio si interessa a lui (cfr il riferimento alla relazione sponsale); l'invito di Paolo ai cristiani di Tessalonica (“siate sempre lieti”) è motivato dal fatto che il Dio della pace sta dalla loro parte ed è un Dio fedele; nelle parole con cui Giovanni chiarisce di non essere il Messia, colui al quale rende testimonianza è indicato come la luce, portatore di luce.

Detto altrimenti: il Signore di cui prepariamo la venuta nel nostro cuore è la ragione della nostra esistenza e colui che conferisce verità alla nostra esistenza, la libera dal male che la minaccia e la sottrae al riferimento con il suo fondamento. Colui che viene a noi non è semplicemente un maestro di vita, un insigne interprete dell'esistenza umana, ma la nostra verità, la ragione *ultima*, perché *prima*, del nostro esistere e colui che ne propizia il compimento.

Dalla parola di Dio veniamo a sapere che il Signore che attendiamo, nell'imminente Natale e nella seconda venuta, è portatore di gioia, è in grado di assicurarci la gioia, la serenità. Lo conferma il cantico di Maria - il Magnificat - proposto come salmo responsoriale: Maria si rallegra con il Signore, è contenta di Lui, perché l'ha guardata con benevolenza nella sua povertà.

La stessa orazione iniziale (Colletta) va alla direzione di Paolo, perché riferisce di un Dio che "chiama tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del suo regno". L'invito che Dio ci rivolge - la sua chiamata - è a prendere parte con Lui ("condividere") la sua pace e la sua gioia, la pace e la gioia che Lui prova, sperimenta. Ora, quando Dio chiama, invita, non lascia mai sola la persona, ma la accompagna ("non temere, sono con te") perché giunga là dove è invitata; non lascia mai a metà o incompiuto ciò che inizia.

L'Avvento, tempo propizio per sperimentare la gioia, che si esprime in tanti modi, nella serenità delle relazioni, nel buon umore, nello sguardo sereno sulle persone e sulle situazioni della vita. Una gioia che deriva dal fatto che abbiamo con noi il Signore, il quale rende sicuro e sereno il nostro cammino (cfr Sal 16); un tempo in cui dare spazio al Signore, all'incontro con Lui, all'ascolto della sua parola; un tempo in cui abbandonare l'estenuante lamento su tutto e su tutti, Signore compreso, per aprire il cuore e le labbra al riconoscimento grato di quanto il Signore opera a nostro favore e a favore delle altre persone.

Un suggerimento per questi giorni: dedichiamo più tempo e maggior attenzione alle relazioni buone con le persone, compresa quella con il Signore. Con la consapevolezza che il regalo più prezioso che possiamo ricevere è la loro presenza e che il regalo maggiormente apprezzato che possiamo fare alle persone care non sono le cose (i vari regali), ma noi stessi con la nostra attenzione, con le nostre premure, nei loro confronti.